

## Cenni storici e quadro socio-politico

Gli Stati Uniti d'America (USA) sono nati dalla guerra di indipendenza che dal 1775 oppose le tredici colonie inglesi situate sulla costa atlantica del Nord-America alla loro madrepatria. L'indipendenza venne dichiarata il **4 luglio 1776**. L'attuale Costituzione americana venne adottata il 17 settembre 1787, mentre la Carta dei Diritti comprendente dieci emendamenti costituzionali per garantire i diritti civili e le libertà fondamentali dei cittadini, venne ratificata nel 1791. Nel corso del XIX secolo la Confederazione americana acquisì nuovi territori dalla Francia, dalla Spagna, dal Regno Unito, dal Messico e dalla Russia. Le controversie scatenate tra il Sud agrario (schiavista) e il Nord industriale (abolizionista) provocarono la Guerra di secessione americana (1861-1865), conclusasi con la vittoria del Nord e la fine della schiavitù (ma non della discriminazione razziale, abolita solo dopo le battaglie per i diritti civili degli anni '50 e '60 del '900). La guerra ispano-americana (1898) e l'ingresso degli Stati Uniti nella Prima Guerra Mondiale (1917) confermarono il loro status di potenza militare. Gli Stati Uniti uscirono vincitori dalla Seconda Guerra Mondiale come il primo paese dotato di armi nucleari, membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e primo membro fondatore dell'Alleanza Atlantica (NATO). La fine della guerra fredda (1989), e il successivo crollo dell'Unione Sovietica (1991), hanno lasciato gli Stati Uniti come unica superpotenza, status oggi indebolito dall'emergere di nuove potenze economiche e politiche mondiali.

Con una superficie di oltre 9 milioni di km<sup>2</sup> e con più di 300 milioni di abitanti, gli Stati Uniti d'America sono il **quarto Paese più esteso al mondo e il terzo più popolato** (dopo Cina e India). Essi sono inoltre uno dei Paesi con la maggior diversità etnica e multiculturalità frutto di una massiccia immigrazione da tutti i Paesi del globo. L'economia statunitense è la più grande del mondo, con una stima del Prodotto interno lordo (PIL) che nel 2008 (prima della crisi dei subprime) rappresentava quasi un quarto del PIL nominale mondiale.

Dall'ingresso delle Isole Hawaii, nel 1959, l'Unione comprende 50 Stati più il Distretto federale della capitale. Al governo del Paese si sono alternati i due maggiori partiti: il Democratico e il Repubblicano. In base alla Costituzione il Presidente è eletto (insieme col Vicepresidente) con mandato di 4 anni da un'assemblea di "grandi elettori" a sua volta eletta dal corpo elettorale; è rieleggibile una sola volta. Il Presidente esercita il potere esecutivo, ha anche l'iniziativa delle leggi, gode del diritto di veto e nomina inoltre i giudici della Corte Suprema. Il potere legislativo spetta al Congresso, composto da due Camere elette a suffragio universale. L'organo di grado più elevato è la Corte Suprema (9 membri nominati a vita dal Presidente), che decide sulla costituzionalità delle leggi votate dal Congresso e riesamina i casi provenienti dai tribunali federali. Il sistema giudiziario è basato sulla Common Law britannica. La popolazione carceraria è la più numerosa del mondo e la pena di morte è in vigore nella maggioranza dei 50 stati.

## **Gli Stati Uniti dopo gli attacchi dell'11 settembre**

La svolta del millennio, segnata dagli attentati dell'11 settembre 2001 ha messo in dubbio il ruolo degli Stati Uniti come gendarme del mondo. Come si può dedurre dalle diminuite capacità di convinzione degli americani su alleati "storici", come Israele e il Pakistan. Per far cessare l'abusiva moltiplicazione delle colonie ebraiche nei territori occupati e a Gerusalemme-Est, non sono più sufficienti gli ammonimenti di Washington. In più, tra l'attuale Amministrazione Obama e il Governo Netanyahu non c'è più la sintonia di visioni esistente tra i due alleati sotto la Presidenza Bush. Allo stesso modo si sono incrinati i rapporti con il Pakistan, soprattutto dopo l'uccisione di Bin Laden scovato proprio in Pakistan. Scarso anche l'effetto degli avvertimenti ai militari al potere nel Myanmar in occasione della repressione della rivolta dei monaci buddisti del 2007 e per l'incarcerazione (conclusasi fortunatamente nel corso del 2010) del Premio Nobel Aung Suu Kyi: la Cina si è opposta all'Onu a qualsiasi mozione di condanna nei confronti dei generali [cfr *"All'inizio del terzo millennio. Dieci anni della nostra vita dal 2001 al 2010"*, di A. Paoluzi].

Il peso della diplomazia statunitense nel quadro internazionale resta rilevante. Tuttavia è una constatazione comune che l'America Latina, per esempio, si sta sganciando dalla tradizionale tutela del potente vicino e naviga per conto proprio. Non a caso emerge il Brasile, che, concorrente in molti settori della produzione, dell'innovazione e delle tecnologie, non dipende più dal benessere del Fondo Monetario Internazionale, conduce una politica di alleanze che nulla deve alla Casa Bianca e figura oggi come l'ottava potenza economica del pianeta. Inoltre l'America Latina è stata appena sfiorata dalla crisi finanziaria internazionale ed è diventato terreno di interesse della Cina, che vi investe (Brasile eccettuato) in misura dieci volte superiore agli USA. Cui è stato risposto "no", dopo anni di trattative, alla proposta di un mercato comune interamericano che sarebbe stato sotto il controllo di Washington [Ibidem]. Alla luce di questa situazione va letta la missione di Obama del marzo scorso in Brasile, Cile e Salvador, organizzata proprio per rilanciare rafforzare i rapporti con l'America Latina. Un punto a favore dell'Amministrazione Obama è stata poi la recente firma di tre accordi di libero scambio commerciale con la Colombia, Panama e la Corea del Sud. Anche l'Africa è un continente sul quale l'influenza della Casa Bianca sta declinando. Nonostante l'elezione a presidente degli Stati Uniti di Barack Hussein Obama, il cui padre è originario del Kenya, "la corrente non passa" con molti dei governi africani. Le ragioni possono essere varie, ma quella principale sta nel fatto che Washington si è interessata al continente nero soltanto marginalmente lasciando spazio alla penetrazione cinese ormai generalizzata. E proprio con la nuova superpotenza asiatica i rapporti di forza stanno mutando, sia sul piano economico sia su quello politico internazionale, non senza tensioni. Un ulteriore elemento di quel diminuito peso americano è la crisi economica esplosa a partire dal 2007-2008. Lo tsunami finanziario ha innescato una spirale di fallimenti e di baratri debitorii specialmente nel mondo occidentale (Giappone compreso)[Ibidem].

## **L'Amministrazione Obama**

Le guerra in Iraq, la gestione dell'Amministrazione Bush dell'emergenza causata dall'uragano Katrina nel 2005 e la crisi economico-finanziaria provocata dai mutui sub-prime sono i principali fattori che hanno contribuito alla vittoria elettorale del Democratico Barack Obama, primo Presidente afro-americano della storia degli Stati Uniti eletto nel 2008 con un ambizioso programma elettorale. Obama ha cominciato il suo mandato cercando di ricomporre le fratture prodotte da otto anni di unilateralismo (che gli è valso anche il Premio Nobel per la Pace, più per le intenzioni che per le realizzazioni) e di restaurare l'immagine positiva dell'America nel mondo. Tra i punti chiave del suo **programma di politica estera**: la mano tesa al mondo islamico (si vedano il discorso al Cairo del 4 giugno 2009 e quello rivolto al mondo arabo il 19 maggio 2011 in cui ha annunciato un nuovo piano americano di sostegno alla "Primavera Araba" basato su aiuti diretti, cancellazione del debito e fondi alle infrastrutture e in cui ha detto per la prima volta che i confini di Israele e del futuro Stato palestinese devono basarsi su quelli definiti nel 1967 – un'apertura accolta peraltro con freddezza dal Primo Ministro israeliano Netanyahu e dai palestinesi di Hamas e contraddetta dal veto posto dagli Stati Uniti alla richiesta di riconoscimento dello Stato palestinese presentata lo scorso settembre all'Onu dal presidente dell'Anp, Mahmud Abbas); i connessi tentativi di rilanciare i negoziati di pace in Medio Oriente (sinora con scarsi successi); il tentativo di normalizzare i rapporti con la Russia (dopo le tensioni create da alcune controverse scelte dell'Amministrazione Bush); il rilancio della corsa al disarmo nucleare e le pressioni per fermare i programmi nucleari dell'Iran e della Corea del Nord. Le scelte più conflittuali hanno riguardato il ritiro dall'Iraq, confermato entro il 2011, e la nuova strategia in Afghanistan, i cui contorni sono stati definiti dal vertice Nato di Lisbona del novembre 2010 e che, secondo quanto annunciato da Obama il 22 giugno 2011, prevede il ritiro delle truppe americane entro il 2014. Un elemento di disturbo per la politica estera americana è stata la pubblicazione da parte di Wikileaks dei file segreti relativi al carteggio delle ambasciate USA nel mondo e il Dipartimento di Stato che ha creato non pochi imbarazzi. Un punto a favore dell'Amministrazione Obama è stata invece l'uccisione il 1° maggio 2011 in Pakistan del capo di Al Qaeda Osama Bin Laden ad opera delle forze speciali statunitensi (a cui a settembre è seguita quella di Anwar al Awlaki, leader di al Qaeda in Yemen nato negli Stati Uniti). L'eliminazione del Nemico numero uno degli Stati Uniti, se ha temporaneamente risollevato il Presidente nei sondaggi, non ha chiuso la guerra al terrorismo jihadista e non ha risolto alcuni nodi di fondo che riguardano il ruolo di superpotenza soft degli Stati Uniti nel mondo sempre più offuscato dall'emergere di nuove potenze, a cominciare dalla Cina, vero dominus nell'attuale scena internazionale [cfr. l'articolo "Ma l'America resta nel suo labirinto" di Lucio Caracciolo, direttore di Limes su Repubblica 4 maggio 2011].

**Sul piano interno**, oltre alla crisi economica, a dominare il dibattito politico nei primi due anni del mandato di Obama vi è stata la riforma sanitaria varata il 21 marzo 2010 tra molte difficoltà e con molti compromessi, a causa dell'opposizione delle lobbies delle assicurazioni e delle cliniche private appoggiate dai Repubblicani e delle forti riserve espresse dall'Episcopato cattolico riguardanti l'utilizzo di fondi federali per finanziare l'aborto, la garanzia della libertà di coscienza degli operatori sanitari e la mancata copertura di buona parte degli immigrati. Pur senza introdurre un sistema di sanità pubblica all'europea, la riforma si propone di estendere la copertura sanitaria a milioni di americani che non ne usufruivano. In linea con gli impegni assunti in campagna elettorale, nel 2009, è stata inoltre presentata una proposta che mira a limitare le emissioni dei gas serra responsabili del surriscaldamento globale. Sono state poi studiate misure nel campo dell'educazione volte a migliorare i livelli di qualità e a favorire l'accesso all'istruzione delle famiglie indigenti e delle minoranze.

La lentezza della ripresa economica, nonostante il grande dispendio di risorse pubbliche (in particolare i dati deludenti sull'occupazione) e i malumori dell'elettorato cavalcato dal movimento populista del Tea Party con l'appoggio del network televisivo Fox Tv, sono stati all'origine della sconfitta dei Democratici alle elezioni di medio termine del 4 novembre 2010, in cui Obama ha perso la maggioranza alla Camera dei Rappresentanti a favore dei Repubblicani, rendendo molto più difficile la seconda parte del suo mandato e quindi la realizzazione delle riforme promesse. Appena insediata, il 4 gennaio 2011, la nuova maggioranza repubblicana al Congresso ha subito annunciato battaglia sui temi dei tagli alla spesa pubblica (e in particolare della spesa sociale per l'assistenza sanitaria e la previdenza) per ridurre l'enorme debito pubblico federale ormai superiore ai 14mila miliardi di dollari (un record dal dopo-guerra), delle tasse e della riforma sanitaria. Il braccio di ferro tra Democratici e Repubblicani sulla Legge finanziaria ha dominato il dibattito politico nel Paese per buona parte del 2011. Il rischio default è stato scongiurato in extremis il 1° agosto con l'approvazione alla Camera e quindi al Senato di un piano di compromesso che prevede un aumento del tetto del debito associato a tagli della spesa di pari valore. Il piano è stato approvato - al termine di una seduta fiume durata 11 ore - con 269 voti contro 161 e una nutrita schiera di oppositori, sia democratici che repubblicani, gli uni contrari ai tagli alle spese sociali (in questo appoggiati dalla Chiesa) e gli altri alla riduzione delle agevolazioni fiscali per i più ricchi. L'accordo prevede due fasi. Nella prima, il debito viene alzato di 900 miliardi di dollari, a fronte di 917 miliardi di tagli alla spesa in 10 anni. Nella seconda, una commissione bipartisan dovrà individuare altri tagli per circa 1,5 trilioni, e in cambio il debito verrà alzato ancora della stessa cifra. Se per la fine novembre non ci sarà un accordo in commissione, entreranno in vigore riduzioni della spesa automatiche per 1,5 trilioni, divise a metà tra i programmi sociali e la difesa. Intanto, la capacità degli Stati Uniti di emettere nuovi buoni del Tesoro verrà aumentata abbastanza per coprire il fabbisogno del governo fino alla fine del 2012. L'accordo per evitare il default non ha impedito il declassamento del

debito pubblico americano a cui il 5 agosto l'agenzia di rating Standard and Poor ha tolto per la prima volta la tripla A. Il clamoroso annuncio è stato uno schiaffo senza precedenti per la più grande economia mondiale che, insieme alla crisi della zona Euro, rischia di avere pesanti ricadute in una recessione dalla quale non è mai uscita veramente. Una boccata d'ossigeno per il Paese è poi arrivata dall'agenzia Fitch, che contrariamente alla Standard and Poor ha confermato la tripla A senza però escludere una revisione in negativo dell'outlook verso la fine dell'anno, se non dovessero esserci passi in avanti sul fronte del deficit. L'8 settembre Obama ha presentato al Congresso americano un nuovo piano per rilanciare l'economia e l'occupazione. Il "Jobs Act" prevede 447 miliardi di investimenti nella scuola, nelle infrastrutture e negli sgravi fiscali per chi assume disoccupati e per favorire il riacquisto da parte dei proprietari delle case pignorate dalle banche. Per finanziare il piano il 19 settembre Obama ha annunciato l'introduzione di una nuova tassa per i milionari: la "Buffet Rule" (dal nome del secondo miliardario più ricco d'America salito agli onori delle cronache ad agosto per avere dichiarato la propria disponibilità a pagare più tasse). Il provvedimento introduce misure di equità fiscale abolendo i privilegi introdotti dall'Amministrazione Bush e Clinton a favore di chi percepisce rendite finanziarie, plusvalenze patrimoniali e altre entrate speculative. La sfida del Presidente è chiara: il risanamento dei conti pubblici è un imperativo, ma non può gravare sui redditi dei lavoratori e del ceto medio. L'obiettivo è di riconquistare il sostegno della base progressista del Partito Democratico, delusa dai suoi compromessi. Esso è peraltro destinato a scontrarsi con un muro di no dei Repubblicani che hanno subito bollato come "pura retorica" il "Jobs Act", puntualmente bloccato l'11 ottobre al Senato. A rendere più incerte le prospettive della ripresa negli Stati Uniti la crisi dilagante nell'Eurozona che l'Amministrazione americana segue con crescente apprensione. A partire dalla seconda metà di settembre si è poi aperto un altro fronte per il Presidente Obama: la protesta del movimento "Occupy Wall Street" contro lo strapotere della finanza che strangola l'economia. Iniziate a New York sull'onda delle proteste degli "indignados" in Europa, le manifestazioni si sono rapidamente diffuse in molte città americane. La credibilità dell'Amministrazione ha infine risentito dello scandalo Solyndra, un'azienda californiana produttrice specializzata nella produzione di un nuovo tipo di pannelli solari fallita a fine agosto. Solyndra è stata la primissima azienda "verde" a ricevere un aiuto federale da un fondo apposito di 25 miliardi riservato alle energie rinnovabili; a sua volta quel fondo era un capitolo di spesa all'interno della maxi-manovra da 787 miliardi varata all'inizio del 2009 per contrastare la recessione. Diverse e-mail pubblicate sui giornali hanno fatto emergere relazioni compromettenti fra la cerchia del Presidente, i suoi finanziatori, e gli investitori implicati nel fallimento di Solyndra.

(Fonti: agenzie; De Agostini; Sapere.it; *"All'inizio del terzo millennio. Dieci anni della nostra vita dal 2001 al 2010"* di Angelo Paoluzi; articolo di Lucio Caracciolo "Ma l'America resta nel suo labirinto" - LZ)